

Giuseppe Marino

L'ANALISI Il dossier di un ricercatore italiano

# La mappa del petrolio libico che svela gli interessi in gioco

Oltre ai nostri ci sono pozzi francesi, russi, tedeschi, americani e canadesi. L'Eni estrae ancora, gli altri no. E quindi premono per mandare le truppe

Roma «Follow the money». Come dicevano i reporter del Watergate in Tutti gli uomini del presidente. E «seguire il denaro» in Libia significa seguire il petrolio, principale risorsa del Paese (vale l'85% del Pil) ora messa in crisi dagli scontri tra milizie e dagli attacchi dell'Isis.

Solo così si può capire cosa sta davvero succedendo nel Paese che intreccia la sua storia con la nostra dai tempi in cui la capitale si chiamava Leptis Magna ed era una provincia dell'impero romano. E, soprattutto, si può capire quali interessi sono davvero in gioco quando, come è successo questa settimana ad Hannover, Obama, Merkel, Renzi, Ca-

to offshore, protetti dalla Marina italiana. La National oil company, la compagnia petrolifera libica di Stato, è riuscita a sopravvivere al caos restando neutrale: divide i proventi tra tutte le milizie che spadro-

neggiano nel Paese, in particolare le due che governano a Tripoli e sulla Cirenaica. «I terroristi del califfato - scrive Longo - non sono in grado di prendere stabilmente il controllo di pozzi, oleodotti, raffinerie o

terminali petroliferi, ma a differenza di quanto avviene fra Iraq e Siria - dove hanno il controllo dei pozzi e possono contare sull'alleanza clandestina con la Turchia - il loro obiettivo in Libia è evidente-

mente quello di distruggere le infrastrutture che costituiscono la ricchezza del Paese per fare crollare entrambe le fazioni governative».

L'Italia dunque, ha certamente interesse a stabilizzare

Tripoli, ma al momento l'Eni gode di una situazione ancora privilegiata, mentre i francesi, presenti con Total, sono in difficoltà. La differenza si è vista al tavolo del G5 di Hannover: l'Italia frena sull'intervento, temendo che le fazioni libiche le si rivoltino contro, con conseguenze sull'estrazione del petrolio e l'immigrazione. La Francia invece un pressing è fortissimo: bisogna intervenire assolutamente, i pozzi della Total languono da troppo tempo. È un'impresa difficile, viste le condizioni sul campo, ma il leader libico, dopo gli ultimi attacchi dell'Isis contro le guardie petrolifere libiche, teme che si blocchi la principale risorsa che può comprare il consenso delle fazioni. Senza il quale c'è solo il caos.

## TESORO CONTESO

L'oro nero vale l'85% del Pil. E i ricavi finiscono a tutte le fazioni in lotta

meron e Hollande si siedono al tavolo a discutere di Libia. E non trovano una linea comune.

Ogni leader ha i suoi problemi politici interni e i suoi equilibri da considerare, ma sul piatto c'è sempre l'obiettivo di riaprire il flusso di petrolio dalla Libia. Luca Longo, ricercatore italiano esperto di energia, ha realizzato un accurato dossier che mappa tutti i principali campi petroliferi in mani straniere del Paese. Seguendo questa mappa, su cui si basa il grafico che illustra questa pagina, si capisce chi è interessato al rebus libico e perché. Americani, francesi, italiani, tedeschi, russi e canadesi hanno tutti impianti petroliferi che fino a qualche anno fa pompavano petrolio o gas dalle sabbie libiche. Ora la maggior parte degli impianti sono fermi, spiega Longo, ostaggio di un «puzzle energetico e tribale».

Al momento, spiega Longo, la produzione libica di idrocarburi è crollata dai 2 milioni di barili al giorno che rappresentavano il suo potenziale, a mezzo milione. Il 70% proviene da pozzi gestiti dall'Eni, soprattutto



⇒ Il caso Sorvegliato 24 ore su 24. Sarà ascoltato il 20 maggio

## Salah estradato in Francia. Il legale: «Un imbecille»

Il terrorista di Parigi in isolamento. Per l'avvocato «ha l'intelligenza di un posacenere»

Matteo Basile

Un elicottero militare lo ha riportato dove il 13 novembre ha contribuito ad uccidere 130 persone. Ma questa volta Salah Abdeslam non fa paura. L'unico attentatore superstite della strage di Parigi è stato estradato ieri dal Belgio, dove è stato arrestato poco più di un mese fa dopo quattro mesi di latitanza. Un'extradizione a tempo di record e avvenuta con la massima discrezione e grande spiegamento di forze. Così la Francia ha ottenuto il suo carnefice e il Belgio si è di fatto scaricato di un problema difficile da gestire.

Appena arrivato in suolo francese, l'ex ricercato numero uno è finito davanti ai magistrati ma il suo interrogatorio è stato rinviato al 20 maggio. Motivo? Dopo il trasferimento Salah era stanco. Intanto è

stato incriminato formalmente per omicidio a carattere terroristico e secondo Frank Berton, l'avvocato francese che ha preso in carico la sua difesa, collaborerà con la giustizia. A far rumore sono però le parole del legale belga del terrorista, Sven Mary, che non ha avuto parole dolci nei confronti del suo assistito. «È un povero co... che viene dalla piccola delinquenza, uno che segue, non certo un capopopolo. Ha l'intelligenza di un posacenere vuoto», ha sentenziato, confessando poi che si tratta (anche) di una strategia difensiva. Per l'avvocato, l'attentatore di Parigi è «l'esempio perfetto della generazione "GTA" che pensa di vivere in un videogioco». GTA, (Grand Theft Auto) è un videogioco violento, molto in voga tra i giovani in cui vince chi alla guida di auto rubate si rende protagonista delle «migliori» azioni di

delinquenza.

Ma Mary ha spiegato anche quanto flebile fosse l'indottrinamento religioso alla base delle azioni di Salah. «Gli ho chiesto se avesse letto il Corano, mi ha risposto che aveva letto l'interpretazione su internet. Per piccoli spiriti come lui il web è perfetto, è il massimo che siano in grado di capire». L'avvocato, che in patria ha difeso anche terroristi ed ex mafiosi, ha ammesso di aver pensato di rinunciare all'incarico e non è escluso che lo possa fare a breve.

In attesa di parlare con gli inquirenti e rivelare dettagli della strage di Parigi, da ieri Salah è detenuto a Fleury-Mérogis, il carcere più grande d'Europa a circa 30 chilometri dalla capitale francese. Abdeslam soggiognerà in una cella di isolamento, con tanto di telecamere per sorvegliarlo 24 ore su 24, all'in-



**DETENUTO** Salah Abdeslam, l'unico terrorista sopravvissuto agli attentati di Parigi è tornato in Francia

terno di una roccaforte inespugnabile da cui sono passati i peggiori criminali del Paese. Le celle della sezione dove è rinchiuso sono praticamente identiche alle altre, 11 metri quadri, con bagno e tv. L'unica differenza è che i mobili sono fissati al muro e le finestre blindate per evitare eventuali tentativi di suicidio. Il terrorista sarà un sorvegliato speciale, avrà una squadra speciale dedicata al suo controllo e, per la prima volta, due telecamere sono state sistemate appositamente nella sua «stanza» per avere un monitoraggio costante anche se, da statuto, questo particolare trattamento non sarebbe consentito. Troppo importanti le informazioni che Salah potrebbe rivelare. Ottenuta l'extradizione, la Francia non vuole rischiare di perdere la fonte principale per risalire ai perché, alle dinamiche, all'organizzazione e alla catena di comando di uno degli attacchi terroristici più violenti del dopo guerra europeo.

## CAOS IN BELGIO

La polizia perde i pezzi. Nessuno vuol più stare nell'antiterrorismo

La squadra della polizia belga dell'antiterrorismo rischia di sparire. Nel mirino della critica per la gestione della sicurezza pre e post attentati a Bruxelles, almeno 20 specialisti hanno chiesto di essere trasferiti ad altri incarichi, mentre nessuno vuole integrare il gruppo di lavoro viste le enormi pressioni a cui è sottoposto da mesi. E quanto rivela la stampa belga dopo la pubblicazione del rapporto sull'operato della polizia che aveva, tra l'altro, chiuso il dossier dei fratelli Abdeslam, elementi chiave negli attentati di Parigi e Bruxelles, per mancanza di personale per sorvegliarli. «Siamo diventati un capro espiatorio», dicono dalla polizia.